

**CONTRIBUTO  
DI CONSIDERAZIONI E PROPOSTE  
SUL LIBRO VERDE  
DEL MINISTERO DEL LAVORO, SALUTE E POLITICHE SOCIALI**

**PREMESSA**

Il Libro Verde, muovendo dall'analisi dei principali elementi di cambiamento che mettono non da oggi in forte affanno il nostro sistema di welfare, determinando obiettivi rischi per la sua tenuta in prospettiva, propone un approccio teso a delineare prioritariamente una visione "strategica" d'insieme che dia senso e cornice a politiche ed interventi specifici orientati con coerenza all'obiettivo di "dare futuro" al welfare italiano.

Legacoopsociali trova convincente questa impostazione, ed apprezzabile quindi la scelta di promuovere, su questi temi, una consultazione estesa ed aperta a tutti i soggetti che per vocazione, esperienza e competenza ritengono di volersi esprimere in merito.

Ci auguriamo sin da ora che nella redazione del Libro Bianco, cui si porrà successivamente mano, questi apporti siano effettivamente considerati e valorizzati, mentre confermiamo il nostro interesse a proseguire il confronto e la disponibilità a dare il nostro contributo agli approfondimenti di merito che auspichiamo vengano previsti.

Il Libro Verde osserva giustamente come troppo spesso e troppo a lungo nel "discorso pubblico" e nello stesso dibattito politico si sia discusso soprattutto sull'alternativa, considerata "obbligata", tra risorse necessarie alla ripresa della crescita economica e risorse destinate alle politiche di welfare, continuando intanto faticosamente ad oscillare tra ricerca di contenimento dei costi, e tentativi parziali di riforma.

Occorre certamente uscire da questo stallo (mentre avvertiamo oggi il rischio che esso perduri ed anzi si acuisca, nel vivo della crisi finanziaria ed economica che si sta manifestando con tutta la sua profondità in questa fase, a livello globale) perché per noi, per il nostro Paese e le nostre comunità locali, non esiste percezione della crescita economica slegata dalla soddisfazione dei bisogni delle persone, né idea di sviluppo che non riguardi e non comprenda entrambe.

Siamo convinti che ciò implica mettere davvero in discussione perduranti e diffuse concezioni che affidano al welfare una funzione riparatoria o di mera e "compassionevole" tutela assistenziale, per sostenere con coerenza la funzione del welfare come sostegno al cambiamento, opportunità di crescita sia delle persone che delle comunità, fattore decisivo per lo sviluppo del paese, con una visione non frammentata dello sviluppo nei suoi aspetti economici, sociali, ambientali, di crescita del capitale umano.

Il tema della sostenibilità e delle compatibilità economiche mantiene, in questa prospettiva, tutto il suo rilievo, ma essenziale diviene affrontare il problema della rispondenza e adeguatezza dell'impianto e degli assetti del nostro welfare, rispetto non solo alle esigenze sociali attuali ma soprattutto all'evoluzione di prospettiva, con la consapevolezza che questo significa misurarsi con cambiamenti e responsabilità che coinvolgono, ben al di là di ogni tentazione autoreferenziale, tutti i soggetti: Istituzioni e PP.AA, mondo economico e delle imprese, organizzazioni sociali e comunità, cittadini di diverse età e generazioni, categorie sociali e professionali diverse.

Non possiamo dunque che condividere l'assunto generale che il Libro Verde propone: le politiche sociali non sono un freno alla crescita, possono anzi sostenere e favorire lo sviluppo di una società che sia insieme più dinamica ed attiva, e più coesa ed inclusiva.

Ciò è possibile, sottolinea il Libro Verde, se al centro del modello di welfare del futuro si pone la persona, con i suoi diritti e le sue potenzialità, ma anche con le sue responsabilità, considerando:

- il binomio opportunità/responsabilità quale riferimento privilegiato delle politiche, a partire dalla valorizzazione del lavoro e dell'occupazione come asse prioritario per promuovere insieme sviluppo delle persone e crescita;
- il "fare comunità" quale cornice di senso e sostegno per la sicurezza e l'autonomia delle persone e delle famiglie, da un lato, e per ricostruire quella condivisa fiducia in se stessa e nel futuro che è condizione necessaria perché la società possa essere più attiva e più dinamica;
- il superamento di una contrapposizione tutta ideologica tra pubblico e privato come opportunità per promuovere sia un nuovo ruolo pubblico che "l'autentico protagonismo della società civile", attraverso una effettiva e reale applicazione del principio di sussidiarietà (orizzontale e non solo verticale).

L'orizzonte di un welfare che attiva individui e comunità, superando ogni approccio meramente assistenzialistico e burocratico, e per questa via persegue insieme coesione sociale e crescita, ci appare peraltro particolarmente coerente con i caratteri salienti della identità e della concreta esperienza delle Cooperative Sociali, che già oggi ricoprono un ruolo concretamente imprescindibile nelle politiche sociali e di inclusione lavorativa nel Paese, costituendo una componente decisiva del "capitale sociale".

La Cooperazione Sociale, che si occupa di sostanziali "beni comuni", operando in forma imprenditoriale con finalità di interesse generale, si è qualificata nel tempo come soggetto stabile ed attivo di comunità e di welfare:

- per il suo radicamento nel territorio e l'articolazione della sua presenza in tutte le aree del Paese (sono oltre 1700 le Cooperative Sociali aderenti a Legacoop, ed il 36% è nel Meridione);
- per la capacità di rispondere in modo qualificato e flessibile ai bisogni diversi e specifici delle persone, sviluppando partnership con le PP.AA e tessendo costantemente reti con gli altri soggetti sociali del territorio. Le cooperative producono servizi socio-sanitari, educativi, riabilitativi, sviluppano attività produttive finalizzate all'inserimento lavorativo: sono non meno di 1.250.000 le persone e le famiglie che ad oggi quotidianamente se ne avvalgono;
- per l'orientamento a valorizzare il lavoro come fattore di sviluppo delle persone e dei territori, dando concretezza e credibilità al percorso che dal bisogno individuale di lavoro porta al creare lavoro costruendo insieme l'impresa, e dalla condizione di svantaggio assistito porta all'autonomia personale ed alla produzione di valore economico e sociale per

la comunità. Le Cooperative Sociali dimostrano nei fatti di saper promuovere occupazione stabile, professionalmente qualificata e contrattualmente tutelata in un settore dove viceversa è ancora estesissima la presenza di lavoro irregolare e sommerso: sono oltre 80.000 le persone occupate, ed il 72% sono donne. Nelle cooperative di inserimento lavorativo sono stabilmente occupati circa 10.000 persone “svantaggiate”. Circa l’82% degli occupati sono soci della cooperativa in cui lavorano, a conferma della vocazione al coinvolgimento ed alla partecipazione che della Cooperazione Sociale è elemento costitutivo, prima ancora che tratto distintivo.

Poiché ci riconosciamo nei contenuti del documento con cui Legacoop interviene nella consultazione, ci esimiamo dal riprendere diversi punti del Libro Verde già trattati in quella sede, concentrando piuttosto l’attenzione sugli aspetti, sia di carattere generale che specifici, dai quali la realtà e la “buona pratica” della Cooperazione Sociale si sente più direttamente interpellata a dare un proprio contributo di considerazioni e proposte.

## **PRIMA PARTE - CONSIDERAZIONI SUGLI INTENTI GENERALI**

### **Per un welfare universalistico.**

Il Libro Verde afferma che:

- il welfare del futuro deve conservare la caratteristica dell’universalità, coniugandola “ con quella della personalizzazione e anche della selezione dell’intervento, poiché i bisogni non si presentano in modo uguale in tutte le persone”;
- la spesa sociale “non va tagliata. Essa va governata e riorientata in modo da rendere il sistema non solo finanziariamente sostenibile, ma anche più equo ed efficiente”.

Contestualmente si conferma la prospettiva di introduzione del federalismo fiscale (e di riforma della seconda parte della Costituzione, con particolare riguardo al Titolo V) e si sottolinea che la spesa sociale e le relative politiche non potranno non diventare il metro su cui costruirlo.

Si tratta di affermazioni significative, che auspichiamo siano effettivamente con coerenza riprese nella stesura del Libro Bianco e dei conseguenti provvedimenti (una coerenza che in verità ci è arduo riscontrare nei provvedimenti sulla finanza pubblica varati l’estate scorsa, che, riducendo le risorse trasferite agli Enti Locali, comprimono nei fatti la spesa sociale per l’assistenza, mentre analoghe prospettive di riduzione si sono impostate in ambito sanitario e socio-sanitario).

In questa direzione, ci pare che il passaggio necessario, urgente ed ineludibile sia la definizione dei Livelli Essenziali di Assistenza (a tutt’oggi ancora mancante, dopo ben 8 anni dalla approvazione della Legge 328/2000), da finanziare nell’ambito del sistema della fiscalità generale e attraverso un riequilibrio tra spesa previdenziale e spesa sociale:

- per garantire, in concreto, il carattere universalistico del sistema ed il suo fondarsi su diritti effettivamente esigibili dei cittadini, ovunque residenti;
- per consentire che l’efficienza sia perseguita tramite la ricerca di appropriatezza ed efficacia delle prestazioni (e per questa via si conduca una coerente lotta agli sprechi ed alle disomogeneità nelle erogazioni e nella spesa), piuttosto che attraverso tagli ai volumi assoluti di spesa;
- perché il giusto obiettivo di porre al centro del sistema le persone, garantendo opportunità e promuovendo responsabilità, non si traduca, nei fatti, nell’abbandono a se stessi dei più deboli; e perché la affermata valorizzazione del ruolo della famiglia non si traduca in una

delega alla famiglia a far fronte da sola ai suoi diversi bisogni. Ciò appare particolarmente importante, ove si considerino da un lato i profondi cambiamenti che interessano la struttura delle famiglie in Italia e dall'altro la necessità di rendere coerente il ruolo della famiglia con l'obiettivo di sviluppare fortemente i tassi di occupazione femminile nel paese.

### **Per un welfare comunitario e relazionale.**

L'obiettivo sostanziale e condivisibile di "fare comunità" non può prescindere, a nostro avviso, da un arricchimento della lettura che il Libro Verde propone della società italiana attuale e delle criticità che la caratterizzano.

Fenomeni quali:

- la realtà dell'immigrazione (cui nel Libro Verde non troviamo riferimento alcuno), e la crescente presenza nelle nostre comunità di persone e famiglie immigrate, anche inserite regolarmente al lavoro;
- la rilevanza e l'estensione delle condizioni di marginalità e disagio sociale (dalle dipendenze patologiche alle diverse problematiche inerenti la Salute Mentale alle situazioni di povertà assoluta);
- le già richiamate modificazioni nella struttura e nella realtà concreta della famiglia;
- gli effetti di precarietà e di incertezza indotti dalle trasformazioni nel lavoro e nella struttura produttiva, correlati alle criticità abitative;

stanno cambiando profondamente la realtà ed il tessuto sociale, e rendono problematico pensare ad un "farsi" spontaneo della dimensione comunitaria. Nella nostra società stanno viceversa crescendo senso di insicurezza e di paura, che inducono alla chiusura ed alla diffidenza verso l'altro, non solo se diverso.

Accanto ad un lavoro sul versante culturale, certamente sostanziale, si evidenzia la necessità di concrete politiche ed investimenti per la "infrastrutturazione sociale", nelle quali si sostenga e si promuova il ruolo dei soggetti che, occupandosi di "beni comuni", sono particolarmente orientati alla costruzione ed al mantenimento di quei legami sociali senza i quali non esiste alcuna dimensione comunitaria.

Ci riferiamo in primo luogo ai soggetti del Terzo Settore, e tra essi la Cooperazione Sociale, che quotidianamente si qualificano nei fatti come stabili e sostanziali "luoghi relazionali e di servizio" dai quali non si può prescindere, accanto a quelli specificamente richiamati nel Libro Verde (farmacie, stazioni dei carabinieri, ecc..).

Più in generale, le politiche di Welfare sono, infine, politiche della vita quotidiana. Esse devono rappresentare il risultato dell'intreccio complesso tra varie politiche strutturali che determinano effetti e conseguenze dirette sulla qualità dello sviluppo di un territorio, e sulla possibilità di rendere percepibili e condivisi gli elementi che strutturano comunità e legame sociale.

Non basta quindi perseguire politiche di sostegno, siano esse urbanistiche, abitative o ambientali a cui aggiungere quelle sociali; occorre mettere la produzione di socialità, di valore aggiunto sociale, al centro di un disegno più complesso ed integrato dello sviluppo delle città e dei territori, con una impostazione che considera l'impatto sociale di tutte le politiche strutturali ed il coinvolgimento di tutti gli attori sociali.

### **Per un welfare fondato sulla sussidiarietà.**

Poichè condividiamo da sempre l'obiettivo di andare oltre la contrapposizione tutta ideologica tra pubblico e privato, nei modi con cui essa ha caratterizzato ogni discorso pubblico sul welfare negli ultimi 20 anni, paralizzando nei fatti ogni percorso di riforma (a partire dalla concreta attuazione della legge 328/2000, in gran parte disattesa), pensiamo che gli obiettivi di interesse generale cui il sistema di Welfare è orientato, e la natura di "beni comuni" delle attività che lo compongono,

chiedano di non limitarsi ad auspicare un nuovo rapporto tra Stato e Mercato, ascrivendo in modo indistinto al Mercato, senza differenziazione, ogni realtà privata, sia essa for profit o non profit.

Pensiamo serva piuttosto un sistema aperto e davvero pluralista, nel quale sia a pieno titolo riconosciuto, promosso e concretamente sostenuto, al di là di ogni approccio residuale e strumentale, il ruolo strategico e l'apporto dei soggetti senza fine di lucro, quali la cooperazione sociale, senza i quali non sarebbe stato possibile tradurre in pratica ad oggi nemmeno parte di quelle significative esperienze che si sono imposte negli ultimi 20 anni.

Questo ruolo è soltanto accennato nel Libro Verde, senza l'opportuno richiamo alle diversità di ruolo e funzione di volontariato, associazionismo e cooperazione sociale in un welfare di sussidiarietà, mentre nessun riferimento è fatto all'Impresa Sociale, fattispecie innovativa di recente introdotta nell'ordinamento.

Le nuove pratiche dei diritti, pur con limiti e contraddizioni, hanno in questi anni ricercato la coniugazione di principi di solidarietà e universalismo, con una cultura moderna della cittadinanza, che ha trovato primi riconoscimenti sul versante normativo, ma ancora insufficiente coerenza nelle scelte e nella concreta operatività delle Pubbliche Amministrazioni.

Si pone certamente in primo luogo l'esigenza di un Pubblico più efficacemente adeguato ai tempi, orientato alla logica organizzativa dell'integrazione a rete delle risorse, su obiettivi e progetti valutati e ridefiniti sulla base dei risultati, su un equilibrio tra regia centrale e gestione decentrata. Ma più in generale serve condivisione di una concezione più ampia e ricca di "funzione pubblica", individuata non più soltanto nello Stato e nelle sue articolazioni, ma anche in un sistema diffuso di soggetti ed attori diversi, che esprimono la propria capacità innovativa e la propria reputazione, interpretando funzioni orientate sull'interesse generale.

In specifico, si tratta di trovare coerenza tra l'obiettivo di un welfare orientato alla sussidiarietà ed un sistema di governance nel quale il ruolo dei soggetti quali la Cooperazione Sociale sia previsto non solo rispetto alla gestione dei servizi, ma già nella programmazione e poi nella valutazione dei risultati.

## **SECONDA PARTE – I TEMI SPECIFICI**

### **Il lavoro.**

Accanto ad un miglioramento complessivo dei tassi di occupazione nel Paese, si sono evidenziati, in questi ultimi anni, appesantimenti nelle modalità di accesso al lavoro, e una obiettiva estensione delle aree della fragilità sociale e dell'esclusione: la disoccupazione in alcune aree del paese rimane importante, il lavoro stabile non aumenta, cresce il disagio dei giovani che cercano lavoro e di chi il lavoro lo ha perso. L'occupazione femminile rimane gravemente insufficiente e lontana dai valori europei.

Le persone svantaggiate (disabili, tossicodipendenti, sofferenti psichici, ex detenuti) incontrano ovviamente molte più difficoltà a trovare un lavoro e la cristallizzazione delle dinamiche dell'esclusione che ne consegue, causa talvolta problemi di convivenza collettiva e abbassa irrimediabilmente la soglia minima di sicurezza.

Intervenire su tali aspetti appare cruciale, per fornire alle persone opportunità nuove, evitare un ingiustificabile spreco sociale e finalizzare in maniera più concreta le risorse del welfare, di modo che la loro integrazione possa incidere positivamente sulle dinamiche qualitative dello sviluppo.

In questa direzione la Cooperazione Sociale può assolvere un ruolo crescente, e di grande rilevanza generale, sviluppando le buone pratiche già consolidate ed illustrate in premessa.

L'esperienza della Cooperazione di inserimento lavorativo ha dimostrato la propria efficacia concreta nell'accrescere la possibilità di occupazione di soggetti che sul mercato del lavoro sono deboli e svantaggiati. Essa può ulteriormente contribuire a questo fine, ove il suo ruolo venga coerentemente sostenuto e valorizzato, anche attraverso opportuni aggiornamenti della Legge 381/91, la concreta applicazione delle norme in materia di clausole sociali e di appalti riservati, ed una reale ed estesa applicazione delle possibilità previste dall'art.14 DL 276/2003.

Analogamente, la Cooperazione Sociale può essere strumento efficace di ulteriore occupazione, in primo luogo femminile, nel settore dei servizi sociali, in particolare se orientamenti condivisi e concrete scelte supportino:

- la piena valorizzazione dei lavori sociali di cura delle persone, garantendone la dignità sociale e le condizioni per l'effettivo riconoscimento e tutela contrattuale, superando quella fascia perdurante di ambiguità che porta sovente a considerare compatibili e contestuali l'affermazione della necessità sociale di questi lavori, da un lato, ed il loro mantenimento in un ambito prossimo alla clandestinità sociale, dall'altro;
- l'effettivo sostegno ai profili di sviluppo professionale in questo settore, intervenendo sul sistema delle Professioni sociali, per maggiori omogeneità di riferimenti formativi, e più strette relazioni tra percorsi formativi e realtà concreta del lavoro.

### **La povertà.**

Il superamento delle forme di tutela tradizionali e una condizione esistenziale percepita sempre più precaria hanno, da un lato, divaricato la forbice tra povertà e ricchezza, dall'altro allargato l'area della vulnerabilità sociale, mettendo a rischio di esclusione ampi settori di popolazione.

Il recente Rapporto sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia, presentato da Caritas Italiana e Fondazione Zancan di Padova segnala dati allarmanti, sia in termini assoluti che rispetto alle fasce di popolazione coinvolte, sottolineando come a maggior rischio di povertà siano le persone non autosufficienti e le famiglie con più di tre figli.

Si ripropone oggi l'urgenza di efficaci strategie e di un adeguato sistema di risposte pubbliche sui versanti della prevenzione, del contrasto ai fattori che producono esclusione e della promozione sociale.

Il nostro paese è in forte ritardo anche rispetto ad esperienze consolidate in altri paesi europei (Reddito minimo di inserimento o di cittadinanza) sia in termini di validi ed estesi ammortizzatori sociali che di supporti più mirati a fronteggiare i diversi tipi di difficoltà sociale ed economica che possono insorgere lungo l'arco della vita. In particolare, è necessario accrescere la rete di servizi fruibili dalle persone in maggiore difficoltà (dai sostegni alla domiciliarità, alle strutture per accoglienza temporanea diurna e/o residenziale, ai servizi per l'inserimento lavorativo, ecc.), riconvertendo a tale fine almeno una parte della spesa oggi destinata a trasferimenti monetari. L'importante esperienza della Cooperazione Sociale, nel campo dell'inserimento lavorativo di fasce deboli e svantaggiate dimostra altresì quanto sia centrale il ruolo del lavoro come fattore di integrazione e di partecipazione dei soggetti in una visione insieme solidale e attiva della società, così come sottolineato da anni dalle strategie europee di sviluppo e inclusione sociale.

### **L'infanzia.**

Non vi è dubbio sulla stretta e necessaria correlazione che esiste tra la possibilità di sviluppare tassi adeguati di occupazione femminile e la disponibilità di una adeguata rete di servizi a supporto delle responsabilità familiari, in primo luogo rispetto alla prima infanzia. E del resto, la realtà di avanzati Paesi europei documenta come a più elevati livelli di occupazione femminile si accompagni anche un significativo incremento della natalità.

L'offerta di servizi per l'infanzia, nel nostro Paese, è certamente insufficiente, e del tutto sottodimensionata nelle regioni meridionali.

Per le sue caratteristiche già richiamate in premessa, la Cooperazione Sociale appare soggetto imprenditoriale particolarmente adatto per lo sviluppo dei servizi per l'infanzia, come dimostrano le "buone pratiche che in questo settore ha sviluppato:

- pluralità ed articolazione dell'offerta (servizi a gestione privata e/o convenzionati con il Pubblico, nidi aziendali, nidi di vicinato, servizi realizzati in Project financing ecc..), in tutto il territorio nazionale;
- sperimentazioni di modelli innovativi, quali servizi di continuità educativa 0/6 anni;
- servizi caratterizzati da grande flessibilità negli orari e nella possibilità di risposta personalizzata alle esigenze delle famiglie.

Attraverso il Consorzio nazionale Drom, la nostra Cooperazione Sociale partecipa al Consorzio Pan (di cui soci sono altresì Intesa SanPaolo, Compagnia delle Opere Impresa Sociale ed il Gruppo Cooperativo CGM) nato nel 2004 con l'obiettivo di sviluppare servizi per l'infanzia con qualità certificata, in forma non profit.

Il Consorzio, al quale sono affiliati ad oggi circa 250 nidi a livello nazionale, ha elaborato ed implementato un sistema articolato (linee guida, criteri e procedure per la valutazione della qualità, formazione per i valutatori) finalizzato non solo al controllo, ma all'adozione, da parte degli affiliati, di un sistema qualità basato sul miglioramento continuo. Si tratta, crediamo, di una buona pratica che va considerata e valorizzata nella dimensione nazionale.

### **L'integrazione socio-sanitaria.**

Un sistema che pone al centro la persona, e che si voglia orientato al futuro, non può prescindere, in modo particolare, da tre aspetti:

- Un cammino forte e strutturato di integrazione socio sanitaria che produca non una somma di interventi ma un nuovo modo di fare salute e assistenza insieme, facendo perno sulla persona e sul territorio e non sulle strutture o prestazioni in sé, ricalibrando attraverso questa via squilibri e inefficienze della spesa dei due settori, ricavando risorse oltreché qualità dagli stessi processi di integrazione, operando per la qualificazione della spesa pubblica ma anche per un riorientamento e una migliore finalizzazione e canalizzazione di quella privata.
- Il territorio deve rappresentare il centro della programmazione sociale e sanitaria, poiché la dimensione territoriale, a partire dall'ambito distrettuale, può facilitare politiche integrate sociosanitarie coerenti con i bisogni multidimensionali dei cittadini, privilegiando il sistema di cure domiciliari, riducendo la istituzionalizzazione, rendendo più agevole ed efficace la partecipazione dei cittadini. Serve, allo scopo, un aggiornato modello organizzativo che possa anche riorientare risorse certe al territorio ed ai servizi distrettuali, in stretta collaborazione con i medici di medicina generale ed i pediatri di libera scelta, che, liberandosi dalla cappa burocratica che attualmente avvolge i servizi primari territoriali, possa produrre risultati di salute positivi in modo efficace, appropriato ed economicamente adeguato.
- Una strategia complessiva d'intervento sulla non autosufficienza: quella che è ormai una vera e propria emergenza sociale non è affrontabile con interventi frammentati ed episodici, né può vedere nei soli trasferimenti e/o sussidi monetari lo strumento privilegiato. Occorre pensare ad una "filiera" coerente di risposte adeguate, in campo sociale, sanitario, abitativo, che metta in gioco competenze e risorse diverse e, in questo ambito, affronti con un'ottica di sostenibilità e responsabilità sociale piena il tema "strategico" della

domiciliarietà. Inserito a pieno titolo nel quadro della definizione dei livelli essenziali di assistenza, questo obiettivo rimanda in primo luogo alla necessità di un adeguato e certamente più consistente finanziamento del Fondo per la Non Autosufficienza e del Fondo Sociale Nazionale. Ma la dimensione delle questioni, in un contesto di rigidità della spesa pubblica, induce a sottolineare l'esigenza di una più diretta assunzione di responsabilità da parte dei soggetti sociali.

Molti dei fattori necessari a perseguire l'obiettivo prioritario di un forte sviluppo di interventi integrati sociali e sanitari, prioritariamente a livello domiciliare ed in tutto il Paese, trovano nella Cooperazione Sociale un interlocutore naturale e privilegiato:

- per le caratteristiche imprenditoriali e sociali richiamate in premessa;
- per la consolidata assunzione di una metodologia di lavoro centrata sulla persona e sulle sue potenzialità, orientata a promuovere ogni autonomia residua piuttosto che ad assistere burocraticamente, ed a coinvolgere costantemente tutti i nodi della rete relazionale in cui la persona è inserita;
- perché la articolazione delle tipologie di servizio prodotte e gestite consente già oggi di collocare ogni singolo servizio in una rete che nel territorio connette intervento domiciliare, percorsi relativi alla dimissione ospedaliera protetta, servizi sociali e riabilitativi ad accoglienza diurna, residenze ad alta integrazione socio-sanitaria, strutture per le cure palliative, interventi mirati a specifiche situazioni di difficoltà, quali Alzheimer, ecc...

Legacoopsociali ha altresì avviato con Fimiv (Federazione delle Mutue Volontarie, anch'essa aderente a Legacoop) la sperimentazione di un concreto percorso di sussidiarietà, partendo da un protocollo d'intesa che intende affermare negli interventi domiciliari di cura delle persone un profilo di qualità e di professionalità, da un lato, e dall'altro concretizzare una possibilità di risposta trasparente, socialmente responsabile e controllabile anche negli aspetti quantitativi.

Ci accumulano tratti identitari a base solidaristica e partecipativa, e la volontà di lavorare insieme per un obiettivo di interesse generale, convinti come siamo che c'è un dovere di responsabilità sociale da assumere in concreto attraverso l'autorganizzazione di risposte credibili a bisogni a tutt'oggi considerati nei fatti residuali (legati, ad esempio, alle dimissioni precoci dall'ospedale, o all'aggravarsi anche temporaneo, per acuzie sopravvenute, della non autosufficienza o della disabilità).

L'esperienza maturata dalla Cooperazione Sociale in ambiti quali ad esempio l'immigrazione, la Salute Mentale, il carcere, ci induce infine ad esprimere alcune brevi considerazioni in merito a queste tematiche, pur se alle stesse non si fa riferimento alcuno nel Libro Verde.

### **L'immigrazione.**

Le Cooperative Sociali si misurano quotidianamente con la concreta realtà delle problematiche connesse al fenomeno migratorio su tre versanti principali:

- la gestione di servizi e strutture di prima accoglienza, anche in realtà di "prima linea";
- la gestione di progetti di intervento orientati alla promozione dei percorsi di interculturalità nei territori;
- la relazione con gli immigrati che sono occupati nelle cooperative, ed il sostegno alla nascita ed all'attività delle prime esperienze di Cooperative Sociali costituite da immigrati.

Una esperienza articolata e complessa, che ci orienta, in estrema sintesi, a rimarcare la contraddizione sempre meno sostenibile tra la realtà ormai non contingente e transeunte del fenomeno migratorio nel nostro Paese, e politiche sull'immigrazione che focalizzano la parte più

consistente e visibile degli interventi sulla gestione delle emergenze legate alla prima accoglienza ed alle indubbie criticità ad essa correlate.

E' matura ed opportuna, a nostro avviso, una riflessione che abbia un respiro più ampio e di lungo periodo, che consenta di meglio connettere gestione dell'accoglienza e politiche per l'integrazione, in un orizzonte che renda trasparenti e definiti i diversi aspetti del percorso che conduce ad un approdo di cittadinanza, con i suoi diritti ed i suoi doveri.

### **La salute mentale.**

La Cooperazione Sociale ha avuto un ruolo di primaria rilevanza nella evoluzione e nella articolazione dei servizi e degli interventi in questo ambito. La riflessione su questa esperienza, che stiamo conducendo attualmente, a trent'anni dalla legge Basaglia, ci porta a sottolineare come prioritari i seguenti assi di intervento:

- attuazione delle linee guida nazionali per la salute mentale, approvate il 18 marzo 2008;
- realizzare l'empowerment degli utenti, attraverso interventi mirati nel campo del lavoro, dell'abitare e del complessivo tempo di vita;
- completamento di una rete omogena di servizi territoriali presenti su tutto il territorio nazionale (centri di salute mentale sulle 24 ore, assistenza domiciliare, residenzialità sociale, inserimento lavorativo);
- approccio multidisciplinare (doppie diagnosi, tossico- ed alcooldipendenze, disturbi alimentari, neuropsichiatria infantile);
- fissazione di termini precisi per il completamento del processo di de-istituzionalizzazione ed il superamento degli OPG.

### **Il carcere.**

In merito, ci pare fondamentale un approccio che avvii a superare la logica emergenziale che vede alternarsi sovraffollamento delle case penali a provvedimenti generalizzati di clemenza, operando con coerenza su tre assi prioritari:

- attuazione del principio costituzionale che vede nella detenzione un elemento del processo di riabilitazione e reinserimento sociale;
- potenziamento dei processi di transizione verso l'inserimento lavorativo, anche attraverso la modifica dei limiti presenti nell'art. 4 della legge 381/1991;
- realizzazione, nell'ambito degli inprocrastinabili programmi di riqualificazione ed adeguamento strutturale dell'edilizia carceraria, di strutture volte a valorizzare i processi di transizione verso il pieno reinserimento sociale.

Roma – 22 Ottobre 2008 -